

**Domenica 4 febbraio 2024, Milano Valdese**  
**5<sup>a</sup> Domenica dopo l'Epifania**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Marco 4, 26-29 (Il seme che da sé germoglia e cresce)**

*26 Diceva ancora: "Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno, 27 e dorme e si alzi, la notte e il giorno; il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come. 28 La terra da se stessa porta frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato. 29 E quando il frutto è maturo, subito vi mette la falce perché l'ora della mietitura è venuta".*

Nella mia vita non ho avuto la fortuna di Paolo di poter dire che in un preciso istante, come per lui è stata la conversione sulla via di Damasco<sup>1</sup>, sia successo qualcosa che abbia aperto, favorito, sviluppato il mio rapporto con la fede in Cristo. Quel qualcosa che ha che vedere con l'uomo della nostra parabola che getta il seme nel terreno e fiorisce.

Quello che so è che diversi incontri, diverse persone hanno contribuito a piantare i semi della fede nella mia esistenza. I miei genitori, mia nonna, la mia chiesa di origine, Agape, la Federazione Giovanile Evangelica in Italia (FGEI), ecc. hanno piantato i semi che un po' alla volta hanno dato origine alla fede stessa.

---

<sup>1</sup> *1 Saulo, sempre spirante minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote 2 e gli chiese delle lettere per le sinagoghe di Damasco affinché, se avesse trovato dei seguaci della Via, uomini e donne, li potesse condurre legati a Gerusalemme. 3 E durante il viaggio, mentre si avvicinava a Damasco, avvenne che, all'improvviso, sfolgorò intorno a lui una luce dal cielo 4 e, caduto in terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?» 5 Egli domandò: «Chi sei, Signore?» E il Signore: «Io sono Gesù, che tu perseguiti. 6 Alzati, entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». 7 Gli uomini che facevano il viaggio con lui rimasero fermi, senza parole, perché udivano la voce ma non vedevano nessuno. 8 Saulo si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla; e quelli, conducendolo per mano, lo portarono a Damasco, 9 dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere né cibo né bevanda. 10 Or a Damasco c'era un discepolo di nome Anania; e il Signore gli disse in visione: «Anania!» Egli rispose: «Eccomi, Signore». 11 E il Signore a lui: «Alzati, va' nella strada chiamata "Diritta" e cerca in casa di Giuda uno di Tarso chiamato Saulo; poiché ecco, egli è in preghiera 12 e ha visto in visione un uomo chiamato Anania entrare e imporgli le mani perché ricuperi la vista». 13 Ma Anania rispose: «Signore, ho sentito dire da molti, riguardo a quest'uomo, quanto male abbia fatto ai tuoi santi in Gerusalemme. 14 E qui ha ricevuto autorità dai capi dei sacerdoti per incatenare tutti coloro che invocano il tuo nome». 15 Ma il Signore gli disse: «Va', perché egli è uno strumento che ho scelto per portare il mio nome davanti ai popoli, ai re e ai figli d'Israele; 16 perché io gli mostrerò quanto debba soffrire per il mio nome». 17 Allora Anania andò, entrò in quella casa, gli impose le mani e disse: «Fratello Saulo, il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada per la quale venivi, mi ha mandato perché tu riacquisti la vista e sia riempito di Spirito Santo». 18 In quell'istante gli caddero dagli occhi come delle squame, e ricuperò la vista; poi, alzatosi, fu battezzato. 19 E, dopo aver preso cibo, gli ritornarono le forze. Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco 20 e si mise subito a predicare Gesù nelle sinagoghe, affermando che egli è il Figlio di Dio. 21 Tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Ma costui non è quel tale che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocano questo nome ed era venuto qua con lo scopo di condurli incatenati ai capi dei sacerdoti?» 22 Ma Saulo si fortificava sempre di più e confondeva i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (Atti 9).*

Ciascuna/o ha piantato un seme piccolissimo e per anni non ci sono stati segni di crescita, ma nel corso del tempo Dio ha nutrito quei semi, così come lo ha fatto la chiesa nella quale sono cresciuta. Quei semi sono dentro di noi e Dio ci chiede di avere fiducia perché la terra madre, Dio, avrà cura di noi.

Certo di fronte a noi c'è la scelta. Possiamo permettere al seme della fede di crescere e prosperare, oppure possiamo soffocarlo. Seppellito così in profondità che gli sarà impossibile raggiungere la superficie. Possiamo anche ignorare il seme mentre inizia a crescere e a parlarci della fede in Cristo. Possiamo rifiutare il seme perché prevede un cambio radicale di stile di vita e noi amiamo non assumerci troppe responsabilità. Possiamo impedire al seme di crescere interrompendo la fornitura di acqua e di sole e questo accade quando smettiamo di pregare, leggere la Bibbia, guardare alle storie delle persone che incontriamo. Il potere di scegliere è nelle nostre mani.

Dio, e le persone attraverso di Lui, piantano semi in tutti noi. Per lunghi periodi di tempo questi semi possono rimanere dormienti. Ma se permettiamo a ciò che Dio ha piantato dentro di noi di fiorire, rimarremo sorpresi della bellezza della fede.

Nel capitolo 4 Gesù racconta quattro parabole: **quella del seminatore** (4,1-20), **la lampada sotto il moggio** (4, 21-25), **il seme che cresce** (4, 26-29) e **il granello di senape** (4, 30-32) e poi spiega il suo uso delle parabole (4, 33-34; 4, 10-12). Dice le quattro parabole davanti alla folla, ma le spiega solo ai suoi discepoli (4,10 ss.; 4,34).

Tre delle quattro parabole riguardano i semi e la crescita delle piante, ma ciascuna presenta un punto distintivo. La nostra parabola è unica del Vangelo di Marco.

*“Il regno di Dio è come un uomo che getti il seme nel terreno”* (v. 26). I semi hanno potere e producono piante le cui radici spaccano grandi rocce, piante che forniscono cibo e riparo agli animali, piante che rendono possibile la vita umana. *«e dorme e si alzi, la notte e il giorno»* (v. 27a). Il punto qui è la qualità ordinaria di queste notti e giorni che rappresentano la vita svolta come al solito. *«Il seme intanto germoglia e cresce senza che egli sappia come»* (v. 27b). In questo versetto sembra ininfluenza il duro lavoro dell'agricoltore, che inaffia, fertilizza e diserba le colture tra la semina e il raccolto, ciò che conta invece è il lavoro del seme, che ottiene la sua crescita da una fonte misteriosa, anche fuori dall'intenzionalità del contadino.

Il regno di Dio è come questa crescita lenta, ma costante. Predichiamo, invitiamo e testimoniamo, ma i risultati sono assolutamente ordinari, anzi a volte sembra che i risultati siano del tutto assenti. Ma poi all'improvviso il seme cresce e la fede esce allo scoperto e ci comincia ad orientare le nostre esistenze.

*“La terra da se stessa porta frutto: prima l'erba, poi la spiga, poi nella spiga il grano ben formato”* (v. 28). Come la terra produce frutto in un processo che comprendiamo solo in parte, così anche Dio porta a compimento il Regno in un processo che rimane in gran parte misterioso. Ma il punto qui non è il mistero del Regno, ma la sua affidabilità. Proprio come possiamo contare sulla terra per produrre grandi piante da piccoli semi, così possiamo contare anche su Dio per realizzare un grande Regno.

*“La terra da se stessa porta frutto”.* Il senso della parola “da sola” è che il seme cresce grazie ad una forza interiore che l’agricoltore non gli ha dato – una forza vitale intrinseca alla pianta – una forza vitale messa lì da Dio. “La terra produce frutto” solo perché Dio ha reso possibile una cosa del genere.

Così è anche con il Regno di Dio. Noi facciamo la nostra parte annunciando il Vangelo, ma è per la potenza di Dio che nasce il Regno.

Noi abbiamo bisogno del Regno di Dio perché ci permette di guardare al di là di ciò che possiamo vedere su questa terra. Il Regno amplia il nostro spazio esistenziale e ci permette di affermare che crediamo all’impossibile, al fatto che possa arrivare la pace al posto delle guerre nel mondo, che i femminicidi possano scomparire dalla nostra cultura e che la violenza possa essere un amaro ricordo per le generazioni che verranno dopo di noi.

***Io ho un sogno*** - diceva il pastore battista Martin Luther King - *che un giorno sulle rosse colline della Georgia i figli di coloro che un tempo furono schiavi e i figli di coloro che un tempo possedettero schiavi, sapranno sedere insieme al tavolo della fratellanza. Io ho un sogno, che un giorno perfino lo stato del Mississippi, uno stato colmo dell’arroganza dell’ingiustizia, colmo dell’arroganza dell’oppressione, si trasformerà in un’oasi di libertà e giustizia. Io ho un sogno, che i miei quattro figli piccoli vivranno un giorno in una nazione nella quale non saranno giudicati per il colore della loro pelle, ma per le qualità del loro carattere. Ho un sogno, oggi! (...)* Questa è la fede con la quale io mi avvio verso il Sud. Con questa fede saremo in grado di strappare alla montagna della disperazione una pietra di speranza. Con questa fede saremo in grado di trasformare le stridenti discordie della nostra nazione in una bellissima sinfonia di fratellanza. Con questa fede saremo in grado di lavorare insieme, di pregare insieme, di lottare insieme, di andare insieme in carcere, di difendere insieme la libertà, sapendo che un giorno saremo liberi.

Di quel sogno, di quel Regno che scaturisce dal piccolo seme, abbiamo bisogno oggi più che mai. Allora non ci rimane che piantare semi di speranza, oggi e sempre!

Amen